

Verso le elezioni



La presentazione da stamane alle 8 fino a domani alle 20 Dc: Carlo Casini minaccia di dimettersi; Ossicini, Ulianich e Forleo declinano l'invito di piazza del Gesù Modugno e Paissan coi verdi, Tortorella capolista in Liguria

Ultimo giro di valzer per le liste

La Dc ripescava Carli, in Calabria vento di rivolta nel Psi

Lunga rincorsa nella notte per definire le candidature dc (le liste devono essere presentate entro domani sera). Carli sarà sistemato a Genova, per Martinazzoli i giochi sono aperti. Carlo Casini non vuole lasciare Strasburgo, da dove dovrebbe venir via anche Formigoni. Nel Psi si segnala una scissione a Cosenza, la città di Mancini. I verdi annunciano Modugno e Mauro Paissan, vicedirettore del «Manifesto».

Andreotti a Palazzo Chigi. Una «questione» che ha portato addirittura a una battaglia di comunicati. Dapprima, da piazza del Gesù si è fatto sapere che l'aveva spuntata Casini, in base alla regola secondo cui gli incarichi di direzione prevalgono su quelli di governo che non siano la carica di ministro. Ma qualche ora dopo è intervenuto lo stesso Cristofori: «La direzione - ha tenuto a precisare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - ha deliberato di indicare due capilista per la circoscrizione di Bologna». La «precedenza» tra i due, quindi, sarebbe dovuta all'ordine alfabeticamente.

Non credo che sarà necessario arrivare a questo punto», Casini si sente «discriminato» rispetto ad altri che si trovano nella stessa situazione e chiede di poter concludere, senza mezzucci, il rapporto sull'eutanasia a Strasburgo. Sinora le sole deroghe concesse al doppio mandato riguardano solo il segretario Forlani ed Emilio Colombo. Sono in sospeso, per la stessa ragione, anche le posizioni di Roberto Formigoni e Alberto Michellini. Per entrambi viene sollecitata, da molti dei componenti del massimo organo del partito, l'applicazione della norma statutaria.

Forlani ha chiesto al senatore Ossicini e Ulianich, già della Sinistra indipendente, e al giurista Romano Forleo, di candidarsi. Il sì sembrava scontato, invece, nella tarda serata di ieri, è stato diffuso un comunicato: Ossicini, Ulianich e Forleo «dopo avere attentamente valutato l'invito della Dc ad essere presentati come indipendenti nelle sue liste, con l'esigenza sottolineata di con-

dal partito: tra gli altri, un consigliere regionale e ben nove consiglieri comunali del capoluogo. «Ero stato candidato - sostiene Gentile - c'era il parere favorevole della commissione nazionale di garanzia, che aveva ritenuto ininfluenza una mia vicenda giudiziaria relativa ad una ipotesi di reato di abuso in atti d'ufficio. Poi, mi è stato comunicato che la candidatura era caduta per l'opposizione di un esponente locale». «A questo punto - conclude - non mi resta, insieme a coloro che mi hanno sostenuto, che lasciare un partito che non ha più regole». Note più liete per il Psi dalla Lombardia, dove si candida all'ombra di Craxi il comico Massimo Boldi.

Sono state presentate ieri, a Genova, le liste del Pds. Per la Camera i capilista sono Aldo Tortorella, l'ex direttore del «Secolo XIX» Carlo Rognoni e il vicesindaco di Cairo Montenegro Maura Camoirano (le donne candidate sono dieci su 28); sono presenti anche i deputati uscenti Gino Paoli, Luigi Castagnola e Franco Forleo. Rognoni concorre anche al Se-



Mino Martinazzoli

Chiede il collegio a rischio di Brescia Bordate di Andreatta a Prandini

Martinazzoli: «Posso ripensarci...»

Non c'è posto per Martinazzoli, non c'è posto per Carli nella Dc bresciana, ormai stabilmente conquistata dai prandiniani, troppo impegnati nella spartizione del potere per occuparsi dell'immagine del partito. «Una città alla paralisi - commenta il dc Andreatta - in cui persino il vescovo e gli industriali hanno perso la voglia di scegliere». Alla fine Martinazzoli, imposto dal centro, rischia di diventare un eroe.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. Guido Carli al convegno sui conti pubblici, che doveva concludere qui, nel suo collegio senatoriale, non c'è venuto proprio. E come poteva, dopo aver appreso dai giornali che il collegio gli era stato appena sottratto? La salute cagionevole e la tarda età in questo caso lo hanno aiutato: nessuno ha potuto negargli la giustificazione d'un attacco d'asma.

Perché dunque creare tanta bagarre? Impossibile chiederlo ai prandiniani, che si sono guardati bene dal venir qui sul luogo del delitto, ma la spiegazione che danno tutti gli altri è molto semplice: posto per Martinazzoli e per Carli non ne era rimasto, per il primo perché troppo ingombrante, tanto che al massimo erano arrivati ad «auspicare» per lui un posto da secondo in lista, e per il secondo perché bisognava sistemare nel collegio sicuro al Senato uno dei due Ferrari, notabili locali prandiniani di ferro, per non sovrapporre le loro preferenze alla Camera.

Asma o non asma, i commenti sulla «dimenticanza» della Dc bresciana nei confronti del senatore e ministro del Tesoro Carli, qui al convegno si sprecano. E si sprecano gli apprezzamenti negativi sui prandiniani, padroni del partito, che hanno gestito con tanto rozza arroganza la formazione della lista. «Pensano solo ai loro giochi e ai loro posti - dicono velenosi nei corridoi i numerosi esponenti della sinistra dc - senza nemmeno rendersi più conto dei disastri d'immagine che stanno producendo».

«Una vicenda assurda - commenta - Beniamino Andreatta - che testimonia lo stato di paralisi di un'intera città: quando il vescovo diventa Don Abbondio, quando gli industriali, in una città come Brescia, assistono a uno scontro simile senza saper più scegliere, chiaro che si va a colpi di maggioranza».

Disastri infatti ce ne sono almeno due, e il secondo riguarda nientemeno che Mino Martinazzoli, anche lui ministro e anche lui uomo simbolo, al quale è stato sottratto il primo posto in lista. Martinazzoli ripete ai giornalisti il suo copione: «La mia inclinazione resta quella di ritirarmi. Certo, quando uno sta in un partito deve ascoltare anche gli altri, soprattutto quando gli appelli sono così autorevoli. E' questo il margine di ripensamento sulla mia candidatura». Insomma, traducono, si ripresenterà solo per spirito di servizio, accetterà il seggio a rischio per il Senato se la direzione nazionale glielo offrirà.

Forse ha ragione davvero Andreatta, quando dipinge una sindrome autodistruttiva della Dc, e delle altre forze politiche tradizionali nel Nord: sembrano tutti andare dietro, dice Andreatta, a queste fustierie di Miglio, che vuole portare l'Italia alla balcanizzazione attraverso il suo fragile federalismo, che sogna una repubblica cispadana rifondata, con al centro la Lombardia. Ma perché affidarsi ai lombardi - conclude il senatore Andreatta con il consueto spirito diplomatico - così poco capaci in politica? Lasciamoli a fare gli affari!

Il puzzle dei candidati

Table with 2 columns: LE NOVITA' and ASSENZE E RIFIUTI. Lists candidates for various parties including Libertas, Lega Nord, and others.

Table with 2 columns: LE NOVITA' and ASSENZE E RIFIUTI. Lists candidates for parties like Rete, Pannella, Verdi, and others.

Giulio non si candida? È aperta la caccia agli Andreotti

ROMA. Ministeriali di Roma, geometri in pensione, popolazioni della Ciociaria, ciarpi e sbardelli d'Italia... Che tristezza, il 5 aprile, senza Andreotti. Era dal dopoguerra che si votava per l'eterno Giulio: è durato più di Carosello, ha più anzianità del festival di Sanremo. Ha l'esatta età del potere democristiano. Di botto, invece, niente più. Con un tiro barbante, Cossiga l'ha fatto senatore a vita, tirandolo fuori dalle liste elettorali. Addio, cuore straziato, alle trecentomila preferenze, in mezzo alle quali si rotolava come Paperone tra i suoi doli. Costretto a star fuori, messo lì come una vecchia cassapanca in un corridoio di Palazzo Madama. Allora, che si fa senza Giulio?

Se ne cerca un altro. Una parola? Beh, a volte basta il nome, come succede per un famoso lassativo. I primi a muoversi sono stati i democristiani di Roma, capitanati da Vittorio Sbardella, ai quali la necessità aguzza sempre l'ingegno. Loro Andreotti da una vita ce l'avevano per capolista, ora invece stanno appesi a Franco Marini, che è un po' come passare dal vino secco alla melassa. Cerca, cerca, alla fine un Andreotti l'avevano trovato: il signor Francesco, benemerito oste della capitale, in grande confidenza con l'abbacchio scottadito ma con qualche difficoltà di fronte ad un decreto legge. Fa niente, lo mettiamo in lista lo stesso, si sono detti Sbardella e compagnia. Veramente,

Giulio Andreotti non è in lista? Votiamo lo stesso un Andreotti. La trovata è di Marco Pannella, che tra gli iscritti radicali ha scovato un omonimo del presidente del Consiglio, e lo metterà in pista per le prossime elezioni. La trovata, veramente, era già venuta in mente ai dc romani, che avevano pro-

posto la candidatura ad un oste della capitale, di cognome Andreotti, ma dal nome purtroppo poco calzante di Francesco. Alla fine non se n'è fatto niente. Anche perché, l'originale, senatore a vita per colpa di Cossiga, ha fatto sapere che non ha niente a che vedere con l'abbacchio al forno...

Ma Andreotti è come Figaro: dalla testa quest'ultima trovata, anche per non farsi ridere dietro dal resto d'Italia. Così l'oste è tornato mestante ai fornelli, Giulio ai soliti intrighi e Sbardella a parlar male di Marini.

Ma Andreotti è come Figaro: tutti lo vogliono, tutti lo cercano. E se l'originale è già impegnato, ci si rimette a caccia di una copia. Marco Pannella, al quale fanno difetto molte qualità, ma che ha un indiscutibile finto se c'è in giro una giugnata, è stato più accorto dello

Sbardella. Ha trovato non solo un Andreotti, ma anche di nome Giulio, militante radicale in quel di Como. Il signor Giulio Andreotti, impiegato, è nato quando il suo autorevole omonimo era già ministro da parecchi anni: non ha neanche l'età per il Senato. Ma quella per la Camera sì, ed è lì che lo destinerà Pannella, che in occasione delle elezioni ha messo in piedi una lista intestata a se stesso. Tra Nino Manfredi e Giulio Andreotti, quello dei pannelliani è un vero affondo in territorio ciociaro.

E il vero ed unico (per nostra fortuna) Andreotti come ha preso l'intera faccenda? Come vedrà questo moltiplicarsi di replicanti, questa sorta di Blade Runner nelle vicinanze di Frosinone? Evitata una bufonata al suo partito, molto probabilmente quelle altrui lo lusingano. E magari, in cuor suo, al signor Giulio Andreotti, impiegato, augura anche l'ingresso a Montecitorio. Così, ci sarà un senatore Andreotti e un onorevole Andreotti: una cosa da infarto, se uno è un momento soprapensiero... Ma niente paura: sarà difficile confondere l'originale con la copia pannelliana. «Io non ho vizi minori» ha avvertito già tanto tempo fa Giulio l'Originale, per far intendere che c'è poco da scherzare. E quelli dello scudocrociato romano che lo volevano confondere con un oste...

ROMA. «Metodo o follia?». La domanda, riferita alle esternazioni di Cossiga, se la pone il supplemento del «The Independent», in edicola ieri. La giornalista Amaidia Mitchinson ripercorre la storia politica e personale di Cossiga, traccia un bilancio di quella che chiama «la fase uno e la fase due» del Presidente e alla fine formula l'interrogativo. Interrogativo - posto direttamente ad Ortona. Che risponde diplomaticamente: «Niente affatto. È un po' emotivo... ma fa parte del suo carattere...».

STEFANO DI MICHELE